

L'arte dell'attesa Vivere il tempo che si fa tormento

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO 2024

43

Stendhal

ISPIRAZIONI PER CULTURA, INTRATTENIMENTO, OPINIONI, VITA
stendhal@laprovincia.it



L'arte dell'attesa Vivere il tempo che si fa tormento

Psicologia. Un saggio curato da Andrea Köhler affronta questo stato particolare dell'esperienza umana Nel quale, spesso, emergono angosce e nevrosi

DANIELA MAMBRETTI

Attendiamo con gioia la nascita di un figlio, ci accogliamo negli studi medici per attendere nervosamente di essere visitati, restiamo in trepida attesa per la telefonata dell'amato, oppure ci annoiamo attendendo il nostro turno alle poste o che il traffico si sbocchi.

L'attesa si compone di lassi di un tempo sospeso che punteggiano l'esistenza di tutti noi e che possono essere infiniti o fulminei in funzione della percezione che ne abbiamo. Eppure, molto spesso, è proprio questa pausa obbligata così densa di emozioni variegata a rendere più ricca la nostra esistenza, come testimonia Andrea Köhler nel libro "L'arte dell'attesa" (Add Editore), dedicato alle molteplici forme che può assumere questa esperienza. Molto spesso, l'attesa si fa insopportabile, tanto che anche il corpo ne risente perché qualcosa si contrae producendo una tensione che può avere diverse temperature: si può aspettare con il cuore raggelato, oppure brucianti di desiderio.

Aspettativa e smania

L'attesa della persona amata, per esempio, aumenta l'aspettativa fino a divenire pura smania e, in un certo senso, è schietta rivelatrice del gioco delle parti che si sta consumando: chi ama non è mai in ritardo. E proprio nella sua puntualità, nell'incapacità di porre uno spazio di attesa sta tutta la sua debolezza nel gioco amoroso. Colui che aspetta considera sempre, quasi inconsciamente,

la possibilità di essere stato abbandonato, rievocando, senza rendersene conto, la prima sconvolgente e preoccupante assenza della figura materna.

Il legame con il mondo infantile si riscontra anche nel modo di affrontare l'angoscia dell'attesa, tanto che Freud in "Al di là del principio di piacere" descrive una scena divenuta famosa nella quale il nipote di un anno e mezzo cercava di superare autonomamente l'assenza della mamma con l'aiuto di un gioco che gli permetteva di distrarsi, di "essere via" e, pertanto, lasciare il ruolo di colui che aspetta per passare a quello attivo di colui che mette in scena la scomparsa e il ritorno della madre. E che dire dell'attesa davanti a un telefono che non squilla? Ansia, angoscia, impazienza e rabbia assal-

gono a ondate chi si trova nella passività di un'esperienza immobile. Neppure i cellulari ci hanno affrancato da questo tempo sospeso: l'unica differenza consiste nella liberazione dalla fissità del vecchio telefono legato a un luogo fisico, ma la tensione è la stessa e colui che aspetta sembra essere soggetto a quell'incantesimo che Kafka definiva "il silenzio delle sirene".

Si, perché se le sirene mandano in rovina ignari viaggiatori con il loro canto seducente, posseggono un'arma ancora più tremenda che si chiama silenzio. Eppure, l'autrice sottolinea che quando si aspetta una telefonata non ci si consegna completamente all'altro, poiché si può allentare la tensione dovuta all'insopportabile quiete iniziando una sorta di dialogo interiore, quasi magico, proprio come i soliloqui praticati da bambini per ingannare la sensazione di abbandono: più abbassa si profila l'attesa, più il dialogo con sé stessi si fa intenso e vibrante, nella certezza che l'appello troverà ascolto. E come ignorare l'attesa della morte, sia di quella di cui non si conosce il momento preciso, sia di quella che arriverà certamente all'alba, a seguito di una condanna?

Espedienti

Qualcuno è riuscito a ingannarla grazie a fantasiosi espedienti, come nelle "Mille e una notte" di cui non si conosce il lieto fine, mentre nell'Orto degli Ulivi tormenta la notte di Gesù, scavando nelle profondità dell'angoscia umana. Ep-

di Alessio Brunialti
Parole di musica

L'attesa è una suspense elementare, è un antico idioma che non sai decifrare, è un'irrequietezza misteriosa e anonima, è una curiosità dell'anima e l'uomo in quelle ore guarda fisso il suo tempo, un tempo immune da avventure o da speciale sgomento

di Gaber e Luporini

La scheda / 1

Un verbo dall'evoluzione curiosa In origine significava "dedicarsi"

È curiosa l'evoluzione del significato del verbo "attendere". Originariamente voleva dire "rivolgere la propria attenzione a qualcosa, occuparsi, dedicarsi, accudire qualcuno, aspettare", mentre la locuzione "attendere qualcuno" nel significato attuale ha fatto la sua apparizione solo nel XVI secolo. Quello di "curare" è ormai desueto, anche se "custodire" o

"badare a qualcosa" è ancora presente nella figura dell'attendente, che, in realtà, più che attesa, deve manifestare una solerte presenza. L'accezione odierna compare nell'ultimo periodo dell'alto-tedesco medio, nel XIV secolo, e solo quattro secoli dopo si sono palesati quei complementi avverbiali che testimoniano i tormenti dell'attesa. D. MAM.



Edward Hopper, "Automat" (particolare), 1927

L'ambiguità è parte della nostra vita, fatta di presenza e assenza

pure, prima di affrontare l'attesa suprema, dobbiamo fare i conti con le piccole e infinite pause obbligate disseminate nella nostra quotidianità che neppure modernità e tecnologia sono riuscite a risparmiarci.

In un attimo, possiamo rividerci nervosi nelle asettiche sale d'attesa degli studi medici, nell'atrio di un ufficio pubblico, nella sala passeggeri di una stazione o di un aeroporto per ritrovarci a esercitare quella pazienza forzosamente imparata fin dall'infanzia. Al telefono poi, l'esperienza non cambia e,

collati dalla musica di sottofondo e dalle immancabili scuse per il protrarsi di un intervallo senza fine, permane quella perenne sensazione di sprecare il proprio tempo anche nella società dei servizi avanzati.

Eppure, questi frammenti densi di ansie e tormenti, ma anche di aspettative, fantasie, speranze e sogni a occhi aperti ci ricordano che l'ambiguità è parte della nostra vita, fatta di presenza e assenza, di sonno e veglia, di "non più" e di "non ancora".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda / 2

Quelle precoci lezioni di pazienza Forma di lotta per il controllo sul corpo

Uno dei primi esercizi che ci vengono insegnati fin da bambini è la pratica della pazienza, che spesso fa rima con senso di impotenza. Tutto deve essere rimandato al momento giusto: dobbiamo abituarci a orari e modi decisi da altri, dobbiamo imparare a controllare e a addomesticare le nostre funzioni fisiologiche, a accettare il ritmo giorno-not-

te anche se alterato e inquinato. Nel corso dell'esistenza umana, probabilmente la prima forma di lotta è dedicata all'attesa e al controllo sul corpo: fin dalla nascita, perdiamo il nostro ritmo naturale per identificarci con quello dell'orologio. Così, la prima qualità che ci viene richiesta è proprio la capacità di diventare forzatamente pazienti. D. MAM.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato